

SANITÀ I non autosufficienti in lista d'attesa sono 32mila

L'appello dei malati «Regione e Governo ci ignorano da anni»

«Il sistema in Piemonte è ormai al collasso»
Saitta: «I parlamentari si impegnino di più»

→ «Tagliando soldi abbiamo finito per perderne altri». La frase è di un geriatra, Pietro Landra, che per tanti anni ha lavorato nella sanità pubblica e ora è direttore sanitario di una Rsa convenzionata per anziani non autosufficienti, il Trifoglio. La storia che racconta è la stessa che

ha portato i malati rappresentati dalla Fondazione promozione sociale a indirizzare un appello a Regione e Governo in cui si chiede di tornare a finanziare le spese per l'assistenza e per cure domiciliari. Il testo, preparato con l'associazione Libertà e Giustizia con primo firmatario il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky, verrà

presentato venerdì in un convegno organizzato alle Molinette. Le associazioni dei volontari ne parlano da anni, di quei tagli all'assistenza che hanno finito per mandare in corto circuito tutto il sistema. Ridotte le convenzioni con le residenze per

anziani, ristretti i criteri con cui si concedono i contributi alle famiglie, salvati a malapena (ma mai più estesi) gli assegni per le cure domiciliari, l'effetto è stato duplice: gli ospedali si trovano con posti letto occupati da pazienti che potrebbero essere dimessi e molti nuovi malati non hanno più accesso ai sostegni prima concessi. Con il risultato di una lista d'attesa, in tutto il Piemonte, lunga fino a 32mila unità, fra chi chiede un ricovero e chi un aiuto per le cure a casa.

«Il paradosso è che i posti in realtà ci sono - spiega Landra -. Solo che non sono convenzionati e molte famiglie non hanno i soldi per pagare», dato che la retta può arrivare, a seconda dei casi, dai 1.500 ai 3mila euro al mese. «E allora cosa succede? Che gli ospedali non dimettono e si intasano oppure mandano persone che non ne avrebbero bisogno nelle case di cura, presidi sani-

tari che alle casse pubbliche finiscono per costare molto di più di quanto pagherebbero per gli assegni di cura o con le stesse Rsa». Per il geriatra, lo spartiacque è il 2009, «l'ultimo anno in cui il sistema funzionava, poi si è iniziato a tirare la cinghia», secondo Maria Grazia Breda, la presidente della Fondazione promozione sociale, la situazione «ha iniziato davvero a peggiorare dal 2012, con le delibere della Giunta Cota». Sono gli anni in cui in Regione si scoprono le voragini nei bilanci, soprattutto a causa della «sanità idro-

vo», nei fatti commissariata con i piani di rientro dai debiti imposti dal Governo.

Anni in cui comincia la battaglia combattuta da Comuni e associazioni, fatta di manifestazioni e ricorsi ai giudici amministrativi, ancora pendenti. «Comprendiamo i problemi di bilancio - continua Breda -, ma i ragionieri non possono negare diritti riconosciuti ai malati. Diritti che tante volte le famiglie non sanno nemmeno di avere perché in prima battuta l'Asl risponde sempre che non ci sono risorse sufficienti». L'esito finale è che «se

non vengono garantite cure alternative, gli ospedali si intasano». Motivo per cui «noi rivolgiamo un appello a Giunta e Consiglio regionale - sottolinea -. Dobbiamo ribaltare questa situazione, non limitiamoci a subire. Mi rivolgo all'assessore Saitta e al presidente Chiamparino: andiamo presso il Governo a far valere i nostri diritti».

Antonio Saitta, il titolare della Sanità in Regione, proprio negli ultimi giorni è stato a Roma per discutere del prossimo fondo sanitario assegnato dal ministero. «Noi stiamo facendo una dura

battaglia con il Governo - assicura Saitta - e questo lo posso garantire». Certo, aggiunge con un tono di polemica, «se poi i nostri parlamentari che spesso vanno a parlare nei convegni si impegnassero di più a livello nazionale forse si potrebbe ottenere qualcosa in più». In ogni caso, «conosciamo bene la situazione. La nostra priorità ora è uscire dal piano di rientro (l'annuncio ufficiale dovrebbe arrivare entro novembre ndr), poi ne parleremo e vedremo come affrontare questi problemi».

Andrea Gatta



Le proteste delle associazioni dei malati proseguono da anni: questa risale al 2013

PATTO PER IL SOCIALE

Arriva la cabina di regia su cure e assistenza

Una cabina di regia per l'assistenza socio-sanitaria, costituita da funzionari e dirigenti di settore e aperta di rappresentanti di Asl ed enti gestori, che si occupi di «servizi domiciliari, semiresidenziali e residenziali per persone anziane, disabili, minori e pazienti psichiatrici, servizi sanitari di continuità assistenziale, interventi di carattere sociale, sistemi e flussi informativi su questi ambiti» come recita una nota di piazza Castello. Così la Giunta regionale decide di mettere ordine e riformulare tutto il sistema dell'assistenza andato in crisi negli ultimi

anni. La cabina di regia, pronta entro dicembre con il compito di elaborare atti concreti per il biennio 2016-2017, è uno degli strumenti creati dal nuovo Patto per il sociale approvato ieri dalla Regione e portato avanti dall'assessore Augusto Ferrari. «Il patto - spiega Ferrari - vuole attivare una dinamica partecipativa, capace di coinvolgere una pluralità di attori in una logica di reciprocità e corresponsabilità. Obiettivo, costruire le migliori condizioni per affrontare il disagio». Il primo asse di intervento è quello dell'assistenza, il secondo è «l'inclusione

sociale e il contrasto alla povertà, andando oltre la logica emergenziale con azioni di sostegno al reddito e accompagnamento al reinserimento socio-lavorativo, politiche di sostegno al diritto dell'abitare, interventi di sostegno alimentare, più un piano d'azione per le persone senza fissa dimora». Il terzo asse «riguarda il sostegno alle responsabilità genitoriali e la prevenzione del disagio minorile, potenziando i Centri per le famiglie, integrati con i servizi alla prima infanzia e costruiti come luoghi aperti».